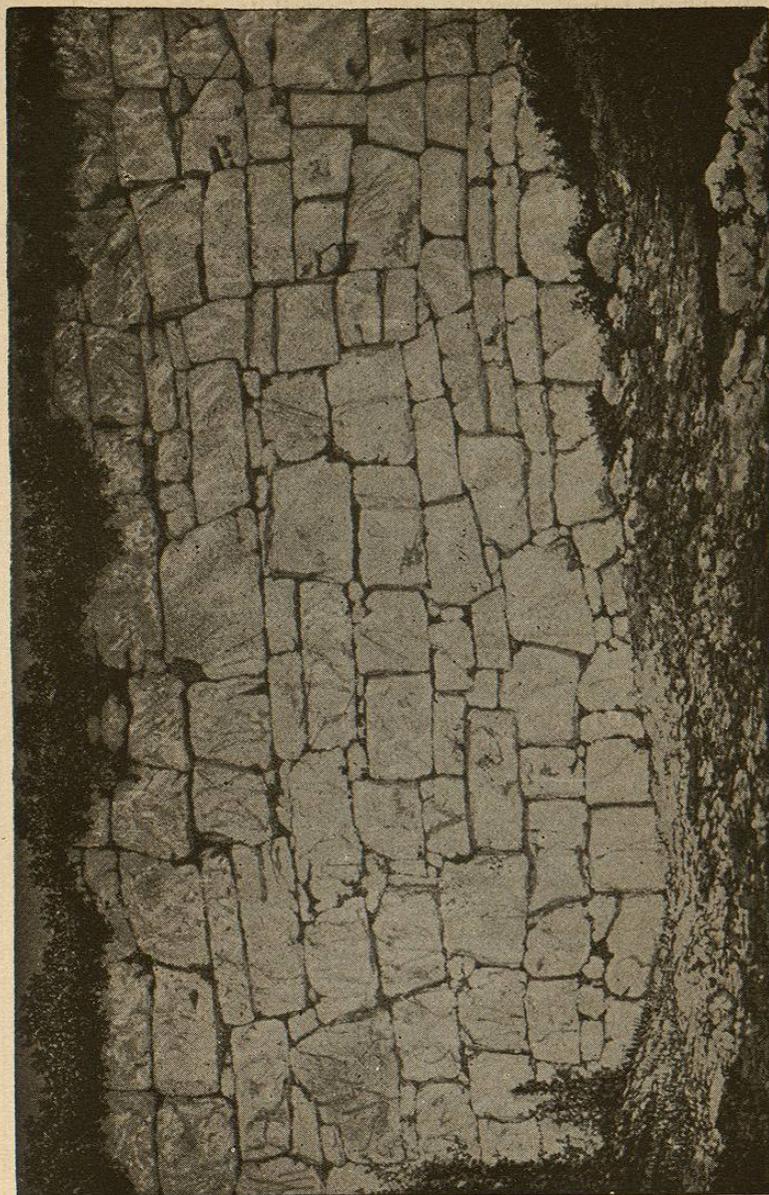


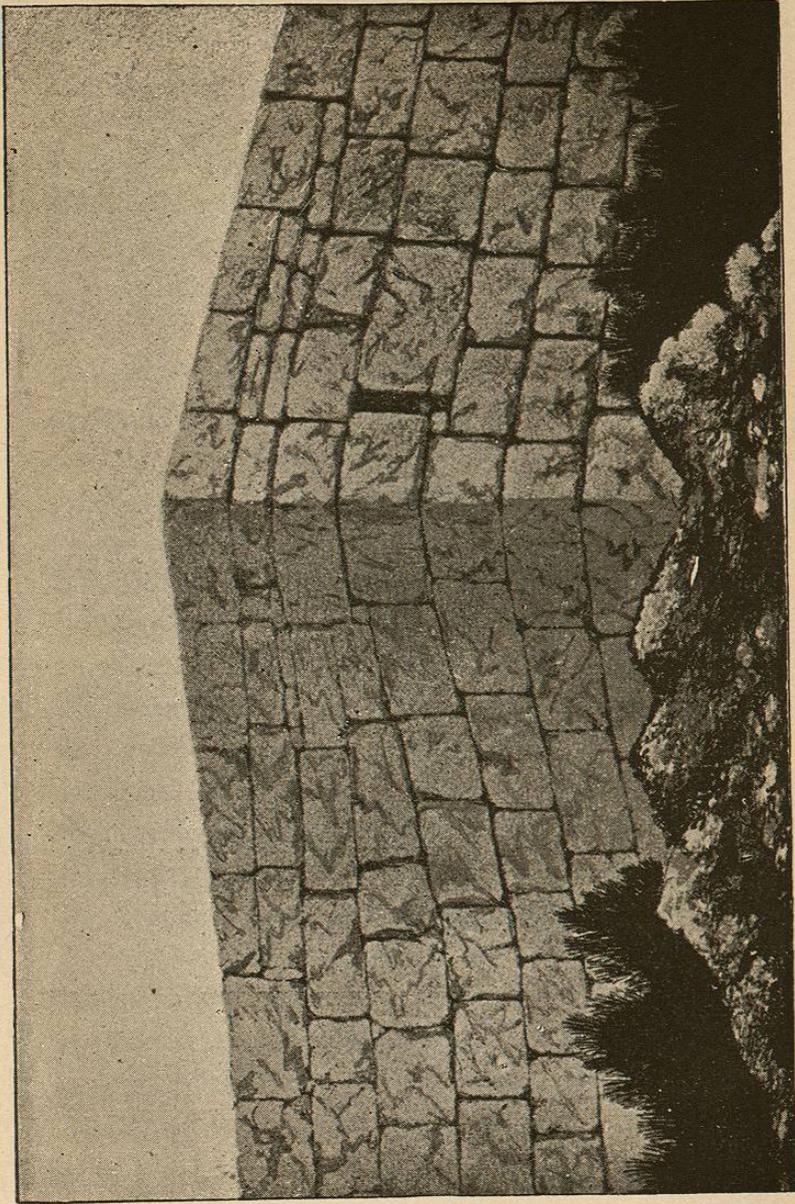
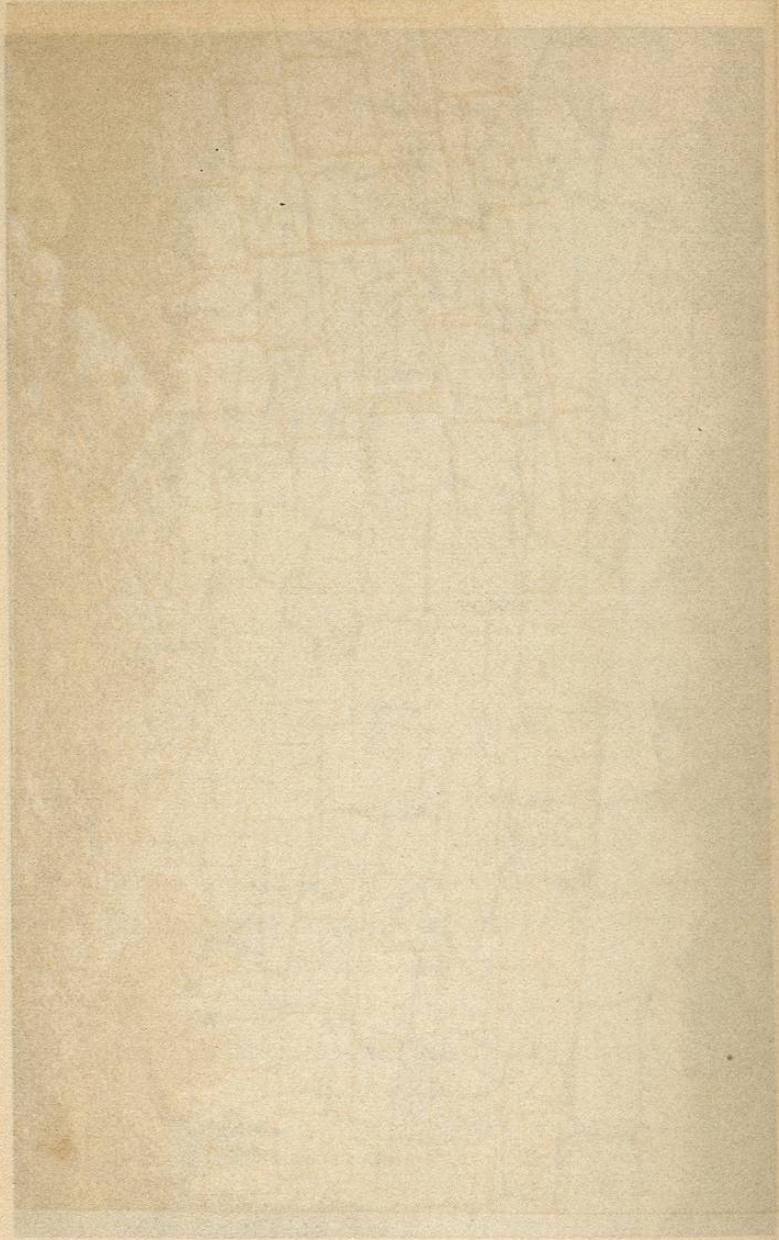
verla al lettore, per quanto è possibile risaperne dopo tanto corso di secoli e vicende di umani casi.

Al tempo che vi giunse il Santo, la vetta del monte era incoronata dalle mura e dalle torri, che gli antichi usavano levare a propugnacolo e rifugio delle grandi città greche e latine, alle quali erano a cavaliere. Dalla torre che dominava l'ingresso dell'Arce, di forma quadrata, e che in parte è ancora in piedi, abitata poi da S. Benedetto, correva da ponente a levante il muro che guardava il mezzodì, munito di torri, forse più piccole della prima anzidetta. Nessun'altra più ne esiste; ma quante fossero è chiaro dal numero delle cisterne cavate nel loro fondo, che accoglievano le acque piovane delle tettoie, ad uso della vita di chi vi si serrava, e che ancora si veggono. Queste sono cinque dalla banda meridiana. A levante ve ne sono tre lungo il muro che piegava verso tramontana a cingere il Fano di Apollo. Oltre la torre d'ingresso, di una sola sappiamo che si tenesse in piedi nel XV secolo, là dove oggi sono le stanze abbaziali abitate da Pietro de Tartaris, e da cui questi soleva datare le sue lettere.¹ Tutte le altre distrutte, a dar luogo, nel principio del secolo XVI, alle presenti mura della badia, mura a scarpa con merli e cornice inferiore, come soleva fare il Sangallo nelle opere militari, annessando così bene la grazia architettonica alle ragioni della guerra.

¹ « Datum in nostro Monasterio Casinensi, in Camera Turris nostrae residentiae ». *Regestum I Petri de Tartaris*, P. CLII, 74. Intorno alla parte che ebbe questo abate nella elezione di Urbano VI nel 1378, si possono consultare i volumi *De Schismate* dell'archivio Vaticano, e principalmente i volumi 17, 23, 26 dell'Arm. LIV. Vedi anche GAYET, *Schisme d'Occident*. Florence, Loescher, 1889.



MURA CICLOPICHE DI MONTECASSINO.



MURA CICLOPICHE DI MONTECASSINO.

Questa era l'Arce romana ristretta alle ultime cime del monte; ma nei tempi preistorici a Roma quella aveva una più larga cinta di mura ciclopiche, come quelle di Ferentino, Alatri, Amelia, Arpino ed Atina. Di queste avanzano alcune composte di grandi pietre calcaree a forma di poligoni sulla spianata del monte che guarda il ponente. Queste non sono che avanzo di mura assai più alte, che offrivano le loro pietre ai costruttori dell'Arce romana, ed assai più ai successivi edificatori della moderna badia cassinese. Tuttavolta un muro ancora si leva per oltre 8 metri, spesso 4,40. A questa antichissima acropoli mettevano capo due mura frammezzate da torri; una che scendeva pel fianco meridionale del monte, e l'altra per l'orientale, ed amendue venivano ad abbracciare la sottoposta città. Erano come i lati di un triangolo isoscele, che aveva il vertice all'acropoli e la base alla città. Ancora vedonsi gli avanzi di queste due cortine ciclopiche discendenti alla valle, in modo che misurando la distanza che corre tra i loro due estremi, si avrà una notizia dell'ampiezza dell'antichissima città di Cassino innanzi l'epoca romana. Sorgeva la torre d'ingresso di questa acropoli pelasgica sulla spianata del monte presso la chiesetta di Sant'Agata a un cinquanta metri dalla romana. Il Mabillon allo scorcio del XVII secolo ne trovò in piedi solo la porta: noi non l'abbiamo veduta, perchè dopo venne crudamente atterrata.¹

Varcato l'androne della torre, poi abitata da S. Benedetto, si ascendeva in quella parte del monte, nella quale, non so se per natura o per arte, la china si arre-

¹ Lib. II, cap. LIII: « . . . usque ad portam veterem aliquanto extra monasterii ambitum procedentes, obviam cum devotione maxima exierunt »

stava e lasciava spaziare come una chiostra, quella in cui oggi si svolgono le tre grandi corti della badia. Proprio sull'area della corte a destra sorgeva il tempio dedicato ad Apollo, del quale appresso; e forse nella banda opposta quello sacro a Giove. Finora nessuno dei moderni scrittori delle cose cassinesi ha mai accennato il culto di questa divinità, perchè S. Gregorio non lo dice. Ma i versi di Marco, discepolo di S. Benedetto, dicono chiaro ben due volte, che a questo luogo veniva la gente accecata dall'errore a fare cruenti sacrifici a Giove, ed a sciogliere i voti al medesimo.¹ La qual cosa ebbe un chiaro testimonio nella lapide rinvenuta nell'anno 1880, che reca la dedica del suo tempio, che riproduco, come ancora poco conosciuta.

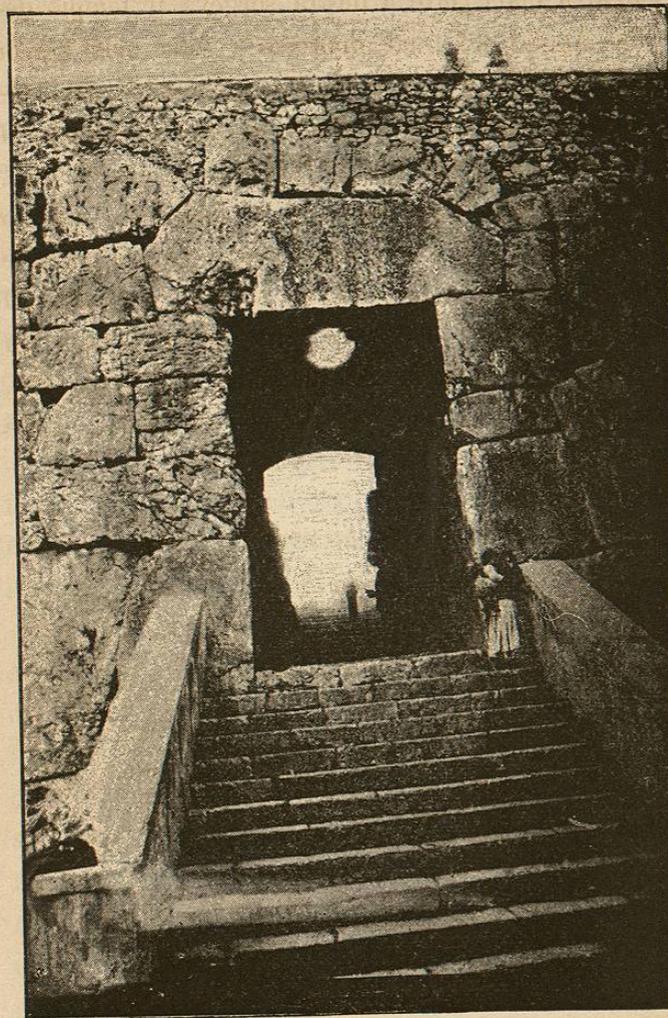
VEDUTA DELLA LAPIDE DEL TEMPIO DI GIOVE.



M·OC(†)AVIVS·M·F·CALVINVS
 Q·LA(†)ERINVS·Q·F·Q
 AEDE(m·i)OVIS·A·SOLO·ET·PORTICVM
 CVM·(aedi)FICHS·EX·C·C·P·P·FACIEND·
 (cu)RAVER(unt).

¹ Templā ruinosā hīc olim struxerat aris,
 Quēis dabat obscaeno sacra cruenta Iovi.

Ad quem caecatis errantes mentibus ibant
 Improba mortifero reddere vota Iovi.



PORTA E MURA DELLA CITTÀ DI ALATRI.

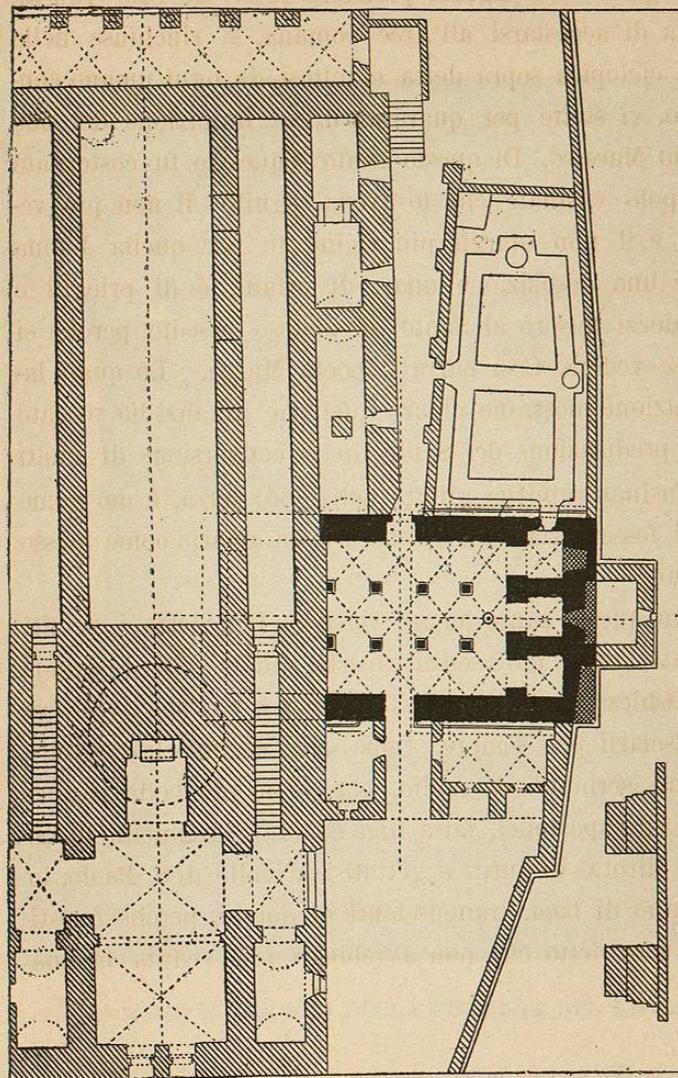
In quello spazio che oggi occupano la grande scalea, la quale dalle corti mena alla basilica cassinese, il peristilio coi portici che vanno innanzi alla medesima, era il *Lucus*, o bosco sacro, che da ponente a levante ascendeva fino all'estrema cresta del monte, ove era l'ara del nume. Al lato sinistro di questo, che guarda tramontana, sorgeva il *Fanum*, di cui avanza tutto il basamento, che oggi sostiene la sagrestia della basilica. Non sono molti anni che quel basamento al tutto obliato, di cui si è levata la pianta, fu trovato essere romano, e rispondere a quello che ne dà Vitruvio di questa maniera di sacri edificii; e poichè il *Fano* aveva sempre nel mezzo fonte o cisterna per le lustrazioni, una ne esiste ancora in quel luogo col suo orifizio (*puteal*) di marmo pario, profondamente solcato dall'uso di quei che vi attingevano acqua. L'illustre Fiorelli lo trovò simile ad altri molti rinvenuti a Pompei.

11. Giunto S. Benedetto sul Montecassino, luogo destinato da Dio a sua sede, conobbe che quella era l'ora di metter mano al grande officio del suo apostolato. Del grano di senape, simbolo evangelico del regno dei cieli che i discepoli di Cristo avevano seminato da cinque secoli per l'universo mondo, già cresciuto in arbore, n'era già maturo un germoglio, quello del regno di Dio nella civile comunanza degli uomini. S. Benedetto ne era consapevole. Quella triennale penitenza nello Speco sublacense, quella abituale virtù di abitare con sè stesso sotto gli occhi di Dio, quel pratico tirocinio di legislazione tra i monaci di Subiaco, fu una preparazione al suo ministero apostolico. Egli, donato da Dio dello spirito di profezia, ne presentiva tutta la storia; e con questa

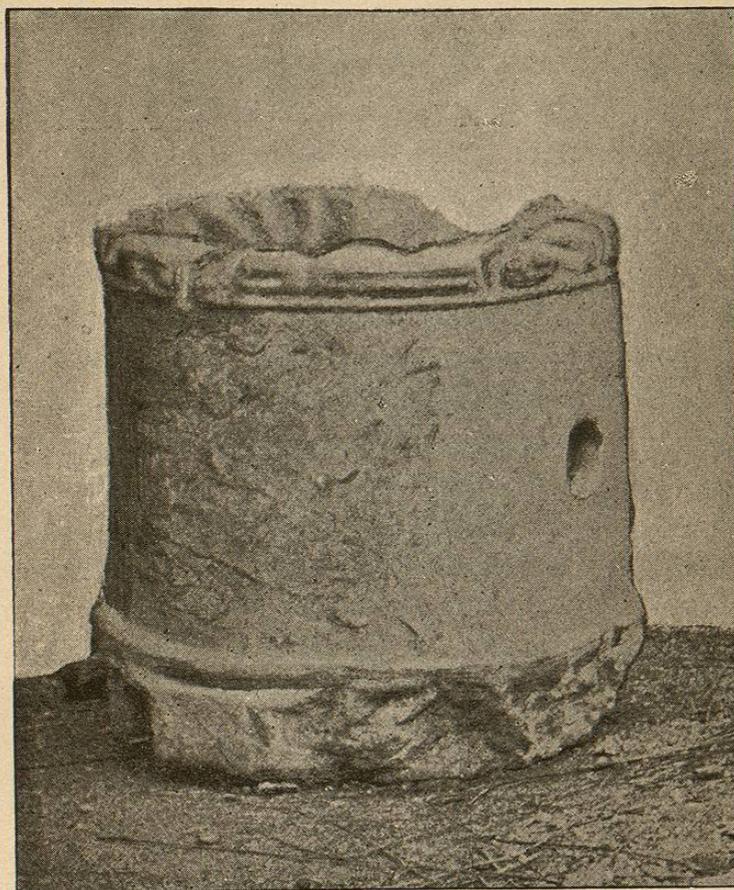
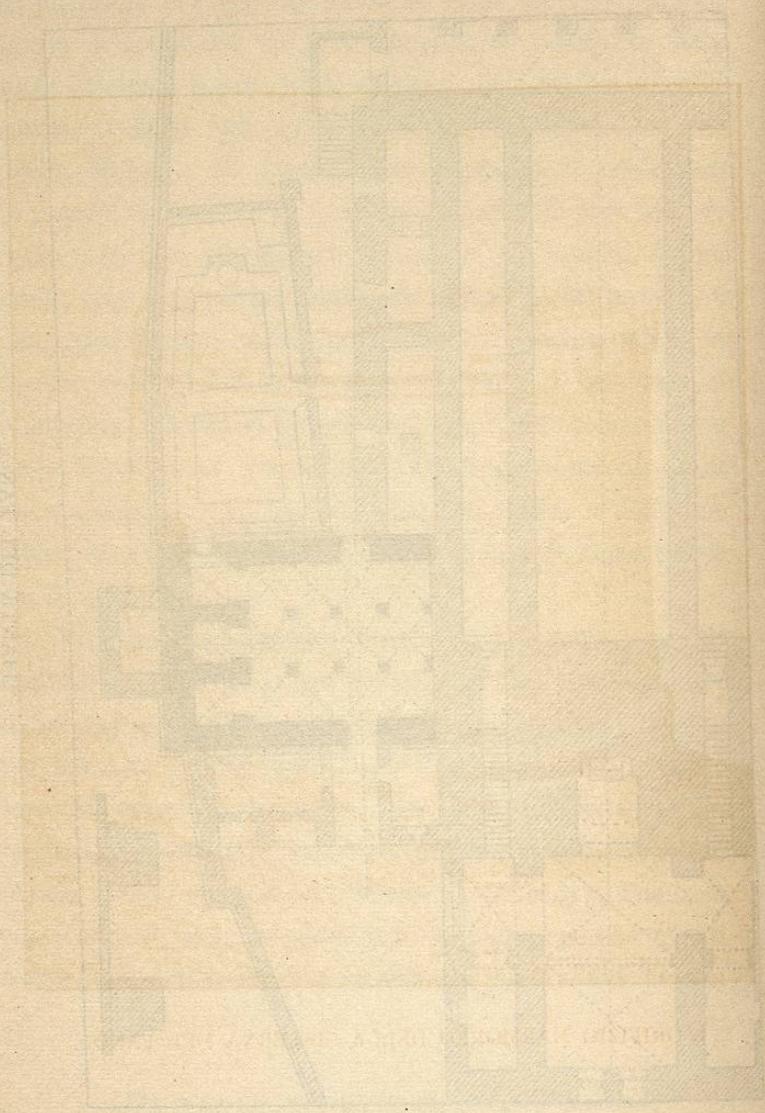
tutte le consolazioni e i dolori nel lungo corso dei secoli. Apostolo, ma sempre uomo, volle posare alquanto, e per le preghiere e i digiuni prendere lena da Dio. Infatti, prima di accostarsi all'Arce romana, si rinchiuso nella torre ciclopica sopra detta, e, toltosi da ogni umano consorzio, vi stette per quaranta dì ad imitazione del suo divino Maestro. Di questo santo sequestro fu costernato il popolo casinate che lo aveva seguito: il non più vederlo e il non stargli più vicino fu per quella buona gente una desolazione quasi di orfani, e di prieghi e singhiozzi misero al Santo un pietoso assedio, perchè si facesse vedere. Così narra il poeta Marco.¹ Le quali lamentazioni mostrano chiaro quel che innanzi ho toccato della predicazione del Santo, della conversione di molti dei Casinati appena giunto nella loro terra, e del come questi fossero già usati a venerarlo ed amarlo come messo da Dio.

Con questo santo amore verso S. Benedetto i neofiti casinati imitavano, senza saperlo, quello che i seniori della Chiesa di Efeso manifestavano a S. Paolo, che era per lasciarli per sempre. Dopo che costui ebbe tenuto loro un sermone di addio, che è la più bella pagina degli Atti apostolici, fatta una comune preghiera, fu un pianto diretto di tutti, e gettatisi al collo di S. Paolo, lo coprivano di baci, trangoscienti di dolore, perchè questi aveva loro detto che non avrebbero più veduta la sua

¹ Hic quoque te clausum populi, te teste, requirunt
Expectas noctis, cum pia festa sacrae.
Qui velut orbati raucis tibi flere querelis
Instant, convictu quod caruere tuo.



PIANTA DEL FANO.



L'ORIFIZIO MARMOREO DELLA CISTERNA DEL FANO.